

Ugo Perolino

Claudio Chiancone

La scuola di Cesarotti e gli esordi del giovane Foscolo

Pisa

ETS

2012

ISBN: 978-884673449-5

Per il ricchissimo lavoro di consultazione di lettere, opuscoli, informazioni bibliografiche e d'archivio, la monografia di Claudio Chiancone si è imposta all'attenzione degli studiosi come un repertorio utilissimo, una rappresentazione analitica dell'*entourage* cesarottiano con significative aperture alle tendenze letterarie del secondo Settecento. La prima parte del libro, la più ampia e cospicua, è dedicata alla ricostruzione della vita, dei legami intellettuali e dell'opera di Melchiorre Cesarotti. Chiancone spinge la sua indagine nella sfera privata, valorizza carteggi, testimonianze, testi minori o d'occasione, capaci però di illuminare gli angoli meno evidenti di una personalità d'eccezione. Nel caso di Cesarotti, contrariamente a quanto accade per Foscolo, la vita privata non è costellata da passioni amorose né attraversata da evidenti tormenti politici. L'abate padovano fu prudentemente interessato alle trasformazioni del suo tempo, ma evitò sovraesposizione; fu un viaggiatore moderato e occasionale, i suoi itinerari più impegnativi lo portarono a Roma e a Napoli; si può dire che la sua vita affettiva si risolvesse nel rapporto con gli allievi e collaboratori, come un'ideale prosecuzione del lavoro di studio e di insegnamento. Di più: i contemporanei videro nella scuola cesarottiana una dimensione di gruppo, un movimento coordinato nella difesa di posizioni moderniste e mobilitato in una vasta operazione di rinnovamento della cultura e della poesia, cementato da un forte legame di solidarietà interna. Su questa dimensione, che è insieme psicologico-affettiva e storico-culturale, Chiancone innesta la sua analisi della scuola di Cesarotti suddividendone lo svolgimento in tre fasi, rappresentate da tre distinte generazioni di allievi. La seconda parte del volume, dedicata agli esordi del giovane Foscolo (pp. 209-302), allievo ribelle, costituisce quasi un supplemento monografico autonomo, di cui si riferirà molto sinteticamente. Il *focus* è qui infatti centrato sulla grande famiglia cesarottiana, che vede al centro il maestro, e se è vero che l'ambiente padovano ebbe fondamentale importanza per il giovane Foscolo è però altrettanto vero che la sua personalità se ne distinse presto radicalmente.

L'attività di Cesarotti scolpisce la più acuta parabola del modernismo e cosmopolitismo settecenteschi. Nato nel 1730, nel '39 entra nel Seminario Padovano; prende gli ordini minori nel 1742, per avviare, giovanissimo, quella che sarà una lunga e prestigiosa carriera nell'insegnamento (in principio tiene lezioni di Retorica). Una forte figura di riferimento per la sua formazione fu quella dell'abate Giuseppe Toaldo, astronomo e maestro nel seminario padovano collegato al circolo dell'abate Antonio Conti, «la più grande celebrità letteraria padovana» (p. 29). «Spirito moderno, massone e miscredente [...] – scrive Chiancone – Conti incarnava il punto più alto dell'erudizione e dell'ecllettismo veneto primo-settecentesco, ed era il rappresentante più lucido dell'intellettualità padovana aperta all'Europa» (p. 30). In questa stagione ebbe particolare importanza, inoltre, l'incontro con un grecista e omerista (anzi omerolatra) come Paolo Brazolo Milizia, che lo incoraggiò alla traduzione degli autori antichi.

L'attenzione di Cesarotti venne però presto calamitata da altri poli d'attrazione. L'abate padovano fu un ammiratore di Voltaire, riteneva che il filosofo di Fernay «fosse per eccellenza l'autore dell'antipedantismo, e per ciò stesso incarnazione di una nuova figura di uomo di lettere» (p. 35); tradusse le tragedie *La mort de César* e il *Mahomet prophète*, che pubblicò in volume nel 1762 con il *Ragionamento sopra il diletto della tragedia* e il *Ragionamento sopra l'origine e i progressi dell'arte poetica*, importanti incunaboli di una riflessione estetica aperta alle sollecitazioni della filosofia contemporanea. Molto è stato scritto sull'estetica tragica di Cesarotti, ma è chiaro che la

scelta di tradurre Voltaire, e segnatamente *La mort de César*, si rivela carica di sottintesi polemici non soltanto verso i fanatici adoratori dell'antico, i pedanti alla Brazolo, ma anche verso il modello fornito dall'abate Conti, che sullo stesso soggetto aveva scritto una tragedia molto discussa e criticata.

L'anno decisivo nella vita di Cesarotti è il 1760, quando l'abate trentenne si trasferisce a Venezia come precettore dei figli del conte Girolamo Grimani. Nella città lagunare ebbe contatti con Carlo Goldoni e Gasparo Gozzi, e con quella colonia inglese radunata attorno al console John Smith. In quel contesto si colloca l'incontro con Carlo Sackville che gli fece conoscere le poesie di un antichissimo poeta celtico, i *Poems of Ossian* (in realtà confezionati dallo scozzese James Macpherson), che però si inserivano «perfettamente in quell'ampio movimento socio-culturale del tempo, detto "risveglio delle nazioni"» (p. 49). Cesarotti non esitò a dichiarare Ossian superiore a Omero e a schierarsi, nella riaccesa *querelle des anciens et des modernes*, dalla parte dei moderni. «Animati dal medesimo entusiasmo, Sackville e Cesarotti decisero di recare l'intera opera in lingua italiana: il primo traduceva in prosa, il secondo versificava» (p. 50). I due volumi delle *Poesie di Ossian antico poeta celtico* apparvero nella prima metà di dicembre del 1763 presso la stamperia padovana Comino, e non è esagerato dire che terremotarono il mondo delle lettere.

Politicamente Cesarotti fu soprattutto un uomo prudente, ma non privo di una visione di largo respiro cui rimase coerentemente fedele. «Una silente vicinanza al partito riformista – annota Chiancone – fu una costante della sua vita. Finché visse la Serenissima, egli fu sempre vicino a quella ristretta classe di politici ed intellettuali in odore di massoneria, fautori delle nuove idee, coscienti del bisogno di un rinnovamento politico, e che talvolta pagarono di persona queste simpatie» (p. 42). Nel 1765 i suoi passi incrociano brevemente quelli di Condillac (un incontro fino ad oggi sconosciuto nella biografia del padovano), entrambi tra i frequentatori della casa veneziana di Lucrezia Pisani. Il filosofo francese era allora «fresco editore di un'opera destinata ad esercitare una particolare influenza sul Cesarotti, l'*Essai sur l'origine des connoissances humaines*» (p. 56), base essenziale per comprendere la linguistica cesarottiana e la sua teoria della conoscenza.

Se può apparire ottimistica l'intenzione di «riformare il sistema partendo dal cuore del sistema stesso» (p. 63), è però certo che Cesarotti ebbe una visione della letteratura, in senso lato, come un campo di forze storiche, autonomo rispetto ad altri domini, dove si rendeva necessario attivare processi di costruzione del sapere materialmente verificabili nelle ricadute pubbliche e civili. Coerentemente con questi assunti, organizzò il proprio lavoro tenendo conto dell'esigenza di allargare la comunicazione e circolazione dei prodotti culturali, a partire dall'esigenza di una lingua comune. Si è detto della suddivisione della scuola in tre generazioni di allievi. Alla prima appartengono i collaboratori e amici della stagione ossianica, tra cui Giuseppe Urbano Pagani Cesa, Giuseppe Fossati, l'abate Giambattista Ramanzini, attivi come traduttori e propagatori della poesia moderna che aveva i suoi modelli in Gray e Young, negli idilli di Gessner e naturalmente nell'*Ossian*. A questa *nouvelle vague* partecipa con convinzione una donna, Francesca Roberti Franco, nata a Bassano nel 1744 e giunta ventiduenne a Padova, sposa del conte Giovanni Andrea Franco, «spirito religiosissimo, agostiniano, petrarchesco fino al midollo» (p. 85). Le pagine dedicate a lei sono molto interessanti, e interessante è la sua attività letteraria riversata soprattutto nell'epistolario, che «fu per lei una quotidiana confessione russoviana, un "diario a quattr'occhi" col destinatario, animato da una libertà stilistica, da una sincerità assoluta e da un istintivo bisogno di mettere a nudo la propria anima» (pp. 85-86).

Con la seconda generazione della scuola si precisa anche la convergenza tra rapporti accademici e proiezioni psicologiche, gli allievi diventano oggetto di un intenso investimento affettivo, sono visti come parti di una famiglia. A giudicare dalle testimonianze epistolari, due di essi furono particolarmente cari al Cesarotti: si tratta di Pier Antonio Bondioli, nato a Corfù nel 1785 e rappresentante esemplare della «giovane generazione greco-veneta» (p. 123), e Giuseppe Olivi, che l'abate padovano «amò come un figlio» (p. 130) e che considerava come il suo secondogenito. La prematura scomparsa dell'allievo prediletto, nel 1795, fu un colpo durissimo: «Nell'*Elogio dell'abate Giuseppe Olivi* – pubblicato un anno più tardi – Cesarotti sviscerò, per la prima ed ultima

volta, i propri sentimenti al pubblico, e svelò la propria intimità» (p. 140). L'*Elogio* racconta la storia di un anima, con una inclinazione che è stata definita pre-leopardiana, e presenta una tessitura romanzesca: «L'effigie dell'estinto che sopravvive alla sua scomparsa, la pietà per il debole, la condivisione del sentimento affettivo, il presentimento della morte sono temi più da opera narrativa che da elogio funebre» (p. 141).

A distanza di circa un mese dalla morte di Olivi, Ugo Foscolo prese i primi contatti con l'abate padovano, candidandosi naturalmente al ruolo di terzogenito della grande famiglia in lutto. L'incontro che seguì, nell'estate del '96, smentì però questa prospettiva. Foscolo si trovò davanti un «vecchio depresso e misantropo, chiuso in sé e [...] sempre più spesso lontano dalla città per non sentir parlare di politica» (p. 249). Il distacco, la distanza morale e ideologica tra Cesarotti e Foscolo, nel cuore di una mutazione rivoluzionaria che si sta allargando a macchia d'olio all'intera Europa, non implicano indifferenza o disinteresse. Al contrario, l'ultima parte del libro documenta attentamente influenze e debiti contratti dal giovane Foscolo a contatto con l'abate padovano e con i suoi allievi, e nel divenire degli incontri quotidiani consente di registrare il fondamentale apprendistato del poeta. Per valutarne l'importanza sarebbe sufficiente tornare ai versi elegiaci delle *Rimembranze*, o agli sciolti *Al Sole*, memori certo di Ossian e di Milton, o la puntigliosa progettualità del *Piano di Studj*, dove il poeta non ancora ventenne traccia la mappa di un universo poetico e letterario che coincide in larga parte con gli orizzonti della scuola cesarottiana.